



Classe

Italiano

Devo dire una cosa...

I bambini e le bambine in classe hanno sempre qualcosa da dire. È molto difficile che succeda il contrario, soprattutto se il parlato si realizza in situazioni di massima libertà. Per questo non sarà difficile creare occasioni quotidiane per confrontarsi e per permettere a ciascuno di esprimersi. Ingredienti da non sottovalutare sono tutte le forme di coinvolgimento che sconfinano nel gioco.

C'entra o non c'entra?

Uno dei problemi da affrontare è quello di imparare a conversare sul tema proposto. Prendiamo l'abitudine di segnare o di rappresentare in modo comprensibile sulla lavagna l'argomento di cui vogliamo parlare. All'inizio i temi o gli argomenti possono essere semplici e concreti, per esempio:



Partiamo in modo libero: "Puoi dire tutto ciò che vuoi". Diamo la possibilità di parlare di "ciò che si sa" con un unico vincolo: non introdurre un argomento diverso da quello indicato alla lavagna. Una volta consolidata questa pratica, possiamo sollecitare gli alunni a stare sul "tema", utilizzando un espediente diretto ma abbastanza giocoso che aiuta a riflettere sulla pertinenza del proprio intervento.

Nel corso della conversazione, in presenza di un intervento fuori tema, introduciamo l'espressione-ritornello: "C'entra o non c'entra?". Pronunciato da tutti come uno "stacchetto pubblicitario" sdrammatizza la situazione, crea una piccola dose di euforia in classe e corregge un comportamento non adeguato.

Grappoli di domande

PRIMA DI INIZIARE

Proviamo a organizzare una conversazione che abbia per argomento l'amicizia. Introduciamo delle domande ragionate che via via porremo ai bambini e alle bambine per fare scorrere la conversazione.

A come Amicizia

- Come si chiamano i tuoi amici?
- Che cosa avete in comune?
- In che cosa siete diversi?
- Che cosa vi piace fare insieme?
- Quando siete insieme vi aiutate a vicenda?
- In che modo? Come aiuti la tua amica/il tuo amico? In che cosa lo aiuti?
- Hai un'amica/un amico che conosci da molto? Da quanto tempo? Dove vi siete incontrati?

Visto che i bambini non sanno leggere, forniamo qualche spiegazione supplementare sulle domande e rileggiamole. Scegliamo un oggetto per il passaparola.

PER INIZIARE

Organizziamo un primo giro di domande guidato da noi nel ruolo di intervistatori e sottoponiamo ai nostri "intervistati". In alternativa, registriamo le domande da sottoporre ai bambini.

PER CONTINUARE

Proponiamo una variante: le domande vengono poste da un piccolo gruppo di bambini a un altro gruppo più numeroso. Se in un primo momento può essere utile affidarsi a un piccolo gruppo composto dai bambini più disinibiti nell'interazione, successivamente possiamo coinvolgere chi si propone. Ricordiamo che ogni bambino:

- deve indicare a chi vuole rivolgere la domanda;
- non deve ripetere una domanda allo stesso compagno se già è stata rivolta da qualcun altro;
- non deve sovrapporsi ad altri compagni (né nel fare la domanda, né nel dare la risposta);
- deve aspettare l'invito a rispondere a una domanda;
- non deve segnalarsi continuamente.

B come bambini

- Secondo te, è bello essere bambini?
- Qual è la cosa che ti piace fare di più?
- Ci sono regole che non sopporti? Quali?
- Ti piacerebbe per un giorno essere al posto del tuo papà?
- Se fossi al posto della tua mamma che cosa elimineresti delle regole che devi rispettare?
- Quali regole non sopporti? Ti piace ricevere ordini? In quale occasione li ricevi con più facilità?

Creiamo condizioni favorevoli di ascolto e di espressione tra coetanei

C come Compiti

- Ti piace fare i compiti?
- Ricevi molti compiti per casa?
- Con chi li svolgi?
- Quale maestra/o ti lascia più compiti?
- Quali compiti ti sembrano più difficili da svolgere? Perché?
- Quali compiti affronti con facilità?
- Quanto tempo impieghi di solito per fare i compiti?

Il tempo dell'ascolto e dell'attesa

Quando si parla in classe tutti vogliono dire tutto e subito. Come superare questo momento ed educare al tempo dell'ascolto e dell'attesa?

Prima di lanciare il tema della conversazione, organizziamo la classe:

- un gruppo di cinque/sei alunni pone le domande e sta in posizione centrale;
- un altro gruppo di cinque/sei bambini risponde alle domande e si trova in posizione centrale, vicino ai bambini che pongono le domande;
- un gruppo di cinque/sei alunni ha il compito di controllare che chi parla abbia il tono della voce adeguato. Questi si posizionano esternamente e verificano se, dalla posizione occupata, si sente bene ciò che si dice. I controllori sventolano una bandierina rossa per segnalare al compagno che parla di alzare la voce.

Prendere la parola

Procuriamoci dei pupazzetti o dei cartellini con il nostro nome sopra. Consideriamoli alla stregua di un *avatar*, un *alter ego* utilizzato dall'utente in un videogioco per identificarsi quando entra in comunicazione con altri utenti. Introduciamo le regole per prendere la parola con il proprio *avatar*, seguendo lo **SCHEMA**.

In alternativa, regoliamo il passaggio di parola e governiamo lo scambio di ruoli (parlante-ascoltatore) con un oggetto-passaparola più neutro (una pallina, un birillo, un pennarello o un barattolo) che passa di mano in mano e dà un chiaro segnale sul ruolo da svolgere.

Stabiliamo insieme come intervenire: "Ha la parola chi ha questo pennarello blu in mano. Chi non ha il pennarello deve ascoltare".

Successivamente possiamo ammettere una variante: "Chi ha il pennarello blu, può dichiarare quello che vuole sull'argomento; chi ha il

pennarello rosso in mano, fa una domanda; chi non ha né il pennarello blu né quello rosso deve ascoltare".

Per concludere

Osserviamo se ogni bambino:

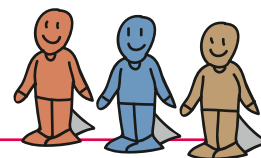
- dà risposte essenziali, complete o articolate;
- interagisce sovrapponendosi agli altri o rispettando i turni di parola;
- è attento/disattento a ciò che gli altri dicono;
- reagisce positivamente alle domande o si sente in difficoltà davanti a una domanda.



Per approfondire:
Tempesta, I.,
Marchese, M.A.
(2015). *Insegnare e apprendere Italiano con le Indicazioni Nazionali*. Firenze: Giunti Scuola.

Focus Italiano L2

Un bambino non italofono in situazioni comunicative come quelle descritte avrà un'interazione molto limitata. Non forziamolo troppo a intervenire, ma preoccupiamoci di capire se partecipa alla conversazione, osservando tutti quegli elementi extralinguistici forniti dai gesti, dai movimenti, dalla posizione del corpo, dall'espressione del viso che testimoniano un interesse nei confronti di ciò che si dice. Proviamo a verificare se il bambino in questione, chiamato in causa in un assetto diverso da quella della conversazione collettiva, si apre al confronto. Il silenzio in una conversazione è un elemento paralinguistico importante quanto un elemento linguistico. Esso, insieme alle pause e alle esitazioni, costituisce un momento per riflettere sugli interventi altrui e per organizzare il proprio.



SCHEMA: Prendere la parola

1

Prepariamo un *avatar* per entrare nel "gioco della conversazione". Dotiamolo di un'etichetta con il proprio nome.

2

Disponiamo i nostri *avatar* sopra un tavolo in modo che siano ben visibili a tutti.

3

Se un bambino vuole parlare prende dal tavolo il proprio *avatar* e lo posiziona sul proprio banco.

4

Se più bambini chiedono la parola, disponiamo i loro *avatar* su un banco uno dopo l'altro secondo l'ordine degli interventi.

5

Se si vuole coinvolgere un compagno nella conversazione, si prende dal banco l'*avatar* del compagno e lo si chiama in causa: "Voglio fare una domanda a...".